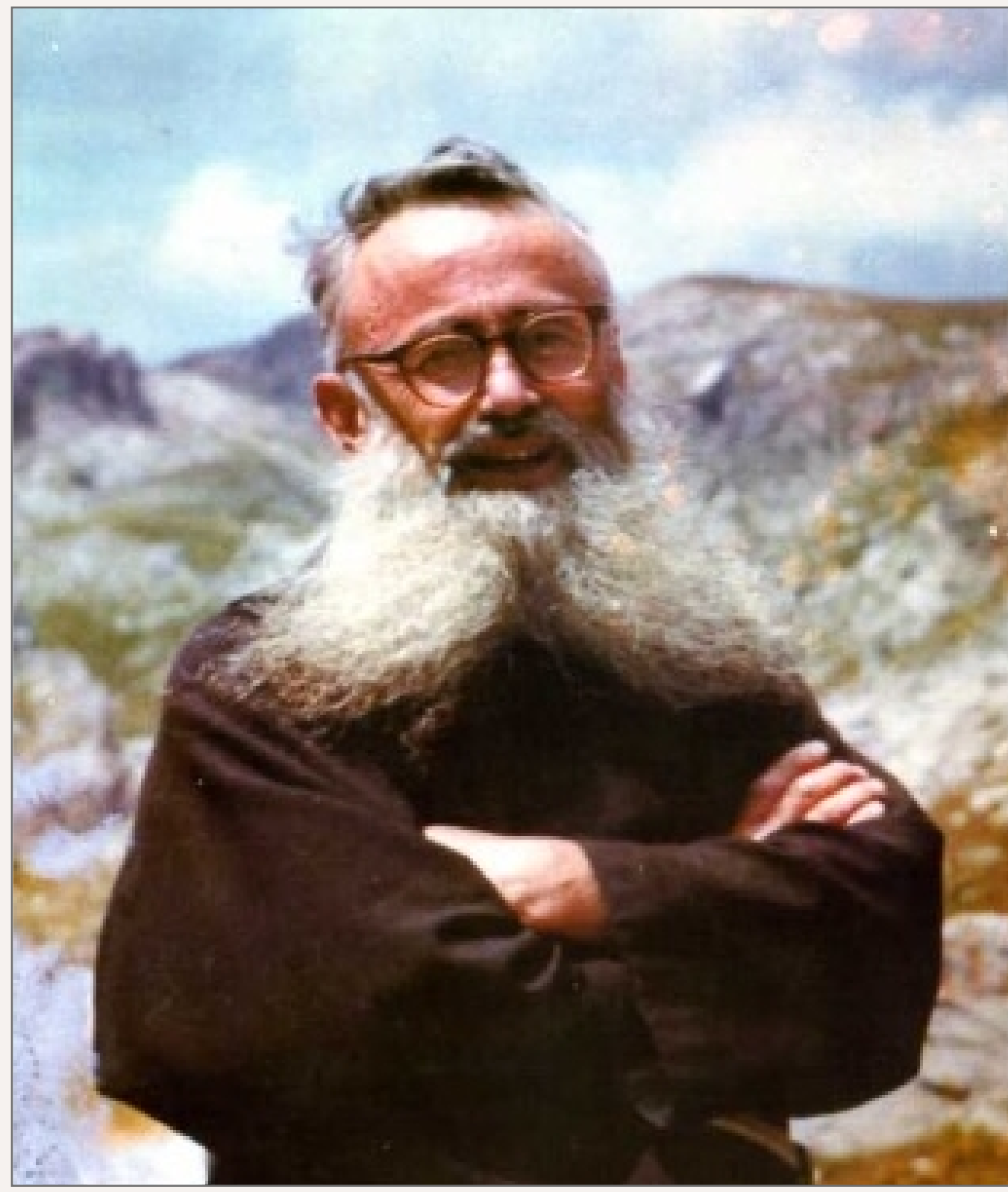


## Le fonti della nostra spiritualità: Padre Damaso



Padre Damaso nasce a Celle Ligure (Savona) il 26 dicembre 1907, sesto di dieci fratelli. A 14 anni entra nel Seminario dei Frati Minori Cappuccini a Genova Cornigliano.

Il 14 ottobre 1929 fa la professione solenne. Il 10 giugno 1933 è ordinato sacerdote.

Viene nominato cappellano presso l'Ospedale San Martino di Genova, poi presso l'Ospedale Galliera.

Nel 1935, per motivi di salute (Padre Damaso sarà sempre di salute cagionevole) è trasferito al convento di Pieve di Teco (Imperia).

L'8 agosto 1937 parte missionario per l'Etiopia, dove ha l'incarico di parroco della cattedrale di Harar e di cappellano presso l'Ospedale civile.

In Etiopia Padre Damaso non solo si impegna nell'evangelizzazione, ma interviene anche a favore di molteplici necessità: assiste i colpiti dalle epidemie di colera e di tifo e si prende a cuore le perduranti situazioni di schiavitù.

L'entrata in guerra dell'Italia provoca gravi difficoltà al ministero di Padre Damaso, che subisce dure persecuzioni (tre processi e la flagellazione pubblica).

Alla fine del 1942 gli inglesi decidono l'espulsione di tutti i missionari italiani: Padre Damaso rientra a Genova, dove è nominato cappellano presso l'Ospedale San Martino e incaricato dell'assistenza religiosa agli operai come cappellano dell'O.N.A.R.M.O. (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale Operai), alla quale si dedicherà per 10 anni.

Il 15 novembre 1945 è trasferito all'Ospedale pediatrico G.Gaslini, come parroco della chiesa annessa all'Istituto, incarico che manterrà fino alla morte.

Nei molti anni di permanenza al Gaslini, Padre Damaso, grazie alle sue straordinarie doti umane e spirituali, diventa punto di riferimento significativo per numerosissime persone, anche ai livelli più alti, nell'ambito sia ecclesiale che laico. Importante in quest'ambito la stima che il Cardinale Siri aveva per lui.

Tra i suoi numerosi incarichi, quello di consulente morale presso l'U.C.I.D. di Genova (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) e di assistente morale dell'Accademia di Cultura e Scienze di S.Chiera. Il prestigio di Padre Damaso gli ottiene alti riconoscimenti civili, tra cui la nomina a Cavaliere della Repubblica e a Commendatore, ma essi vengono accolti con una riservatezza che nulla lascia trapelare all'esterno.

Il 27 marzo 1988, domenica delle Palme, a seguito delle complicazioni di un intervento chirurgico, Padre Damaso muore.

### DAGLI SCRITTI DI PADRE DAMASO

#### Vivere la fede con abbandono fiducioso e sereno

Viviamo santamente il momento presente, perché è quello che è solo a nostra disposizione. Il passato e l'avvenire, infatti, non sono nelle nostre mani; quindi facciamo fruttare al cento per cento l'attimo vivente e presente riempiendolo di buone opere, di profondo amore, di somma dedizione, di intima unione con Dio, dal quale hanno origine esclusiva tutti i beni in noi e attorno a noi.

In ogni avvenimento, in ogni fatto c'è sempre un segno del Signore, un cenno divino... Forse questo disegno lo si vedrà dopo...

Bisogna sempre partire da questo concetto che ogni persona, ogni cosa, ogni avvenimento, non sono altro che scalini per salire all'Assoluto, a Dio.

Manteniamoci sempre nello spirito di letizia francescana, di fiducia in Dio, di spirito di abbandono e facciamo del Padre Nostro un programma di vita vissuta.

Non dobbiamo mai dimenticare che tutta la nostra forza sta in Cristo; tutta la nostra energia ci viene da Lui, dal grado di unione con cui viviamo in Lui, per Lui, con Lui.

#### La fede si realizza nell'amore

Bisogna fiorire dove Dio ci semina, senza pensare che la nostra fioritura e la nostra fruttificazione sarebbe maggiore e migliore in altre zone. Inoltre bisogna pensare che ciò che vale davanti a Dio è l'amore con cui noi compiamo la sua volontà, e la carità con la quale noi serviamo il nostro prossimo. Il resto, senza queste due caratteristiche, davanti al Signore non conta nulla: per cui, davanti a Dio non ci sono né cose grandi, né cose piccole; né posizioni alte, né posizioni umili; né colore bianco, né colore nero, ma c'è solo l'amore con cui la creatura ama, serve in letizia il suo Creatore.

#### La fede ha bisogno di alimento

Una pianticella o anche un albero robusto, se non hanno il debito alimento alle radici e continuamente, intristiscono e muoiono, e così avviene in noi della nostra vita spirituale, la quale richiede alimento, difesa, riposo, cura ed ordine per poter progredire e svilupparsi.

Bisogna pregare tanto, con tanta fiducia, con tanta perseveranza, con sconfinata umiltà: la preghiera è la chiave che apre ogni porta, anche quelle, umanamente parlando, impossibili ad aprirsi.

#### Seminare sempre

Bisogna seminare sempre, cercare terreni favorevoli, gettare buon seme e poi affidare al buon Dio il resto. Da parte nostra dobbiamo compiere il nostro dovere con pazienza, con tenacia, e poi non preoccuparci di ottenere sempre il risultato, di raccogliere; forse il Signore permette che noi non vediamo nulla di bene sul nostro cammino e che altri invece raccolgano a distanza di anni i frutti del nostro lavoro. Ciò, pertanto, non deve affatto trattenerci dalla nostra azione e non deve impedire o diminuire il nostro coraggio ed entusiasmo.

È necessario portare il buon Dio a tutti, donarlo alle anime, ai poveri, ai ricchi, ai giovani, agli anziani, a tutti: questo è il dono più grande che si possa fare alle creature! Ma questo dono si deve farlo con grazia, con discrezione, con letizia, con delicatezza, con abilità, con opportunità...

#### Di fronte ai limiti propri e altrui

Diceva un'anima pia che i difetti nell'anima di buona volontà servono a ciò che serve il sale nel barile delle acciughe: impedisce la putrefazione di esse. Così i difetti conservano mediante la dolce e santa umiltà le nostre opere buone ed impediscono che noi ci gloriamo di noi stessi.

Il Santo Vangelo narra che Gesù Cristo un giorno diede la vista a un cieco mettendogli sugli occhi del fango, della terra intrisa con la saliva. Ecco ciò che generalmente fa Nostro Signore per aprirci gli occhi, per farci conoscere la verità: ci mette il nostro fango sugli occhi. Questo fango rappresenta i nostri difetti e le nostre fragilità.